

Mariaeugenia Parito

La disinformazione digitale e le politiche dell'Unione europea per la salvaguardia del dibattito pubblico

Abstract

Negli ultimi anni, moltissimi studi e ricerche sviluppati sia in ambito accademico che istituzionale hanno evidenziato come all'interno dell'ecosistema mediale ibrido caratterizzato dalle logiche della piattafomizzazione, la disinformazione sia un pericolo concreto per il dibattito pubblico e l'integrità dei processi democratici. Il disordine informativo compromette, infatti, il confronto ragionato tra differenti punti di vista e favorisce posizioni basate su pregiudizi, scorciatoie cognitive, emozioni. Le istituzioni europee stanno implementando politiche e strategie per contrastare la disinformazione, considerandola come minaccia per la democrazia, da affrontare con azioni di regolamentazione delle piattaforme digitali e di sostegno al fact checking.

Introduzione

Il tema della disinformazione, negli ultimi dieci anni, ha fatto registrare un crescente aumento dell'attenzione sia in ambito accademico che istituzionale. Se, da una parte, studi e ricerche si stanno concentrando sull'obiettivo di individuare le interconnessioni con le caratteristiche della piattafomizzazione e con le trasformazioni, o meglio l'indebolimento, delle democrazie liberali, dall'altra l'Unione europea sta intensificando gli sforzi per provare a salvaguardare l'integrità del dibattito pubblico tramite forme di regolamentazione delle piattaforme digitali.

Bisogna ricordare che la diffusione di informazioni false e le ricostruzioni fuorvianti, anche in funzione propagandistica, ovviamente, non sono un fenomeno nuovo (Kapantai et al. 2021). Tuttavia, analisi e ricerche concordano sul fatto che le fake news, la disinformazione, la misinformazione e più in generale le differenti manifestazioni del disordine informativo sono diventate molto più diffuse nell'ultimo decennio (O'Connor & Weatherall 2019), portando a disegnare uno scenario che assume la forma di quella che è stata definita *post-truth politics* (Conrad et al. 2023; Rose 2017). Tra le dinamiche generalmente individuate rientrano: quelle di tipo politico legate all'affermazione delle modalità di comunicazione della post-democrazia (Crouch 2016, 2019); quelle legate al funzionamento delle piattaforme

digitali incentrate su logiche algoritmiche che favoriscono *eco chambers* e polarizzazione; quelle di tipo economico concernente modelli di business basati sull'engagement e la monetizzazione delle fake news.

L'attenzione, in particolare, si è accesa osservando con preoccupazione due importanti eventi del 2016: le elezioni presidenziali statunitensi che hanno portato alla vittoria di Donald Trump contro Hillary Clinton (Benkler et al. 2018; Kavanaugh & Rich 2018) e il referendum che ha decretato l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea (Marshall & Drieschova 2018). Entrambi caratterizzati da campagne elettorali molto aggressive che hanno fatto largo ricorso a fake news e a strategie di disinformazione basate sullo sfruttamento dei dati che Facebook ha ceduto illegittimamente alla società di marketing digitale Cambridge Analytica. Il microtargeting comportamentale nei social media orientato a controllare il discorso politico ha, in questo modo, mirato a condizionare il processo decisionale.

Insieme alla preoccupazione per i possibili effetti della disinformazione e della post-truth politics, si sono sviluppate iniziative per contrastarla, sia attraverso forme di regolamentazione sulle modalità di operare delle piattaforme digitali, proposte in particolare dalle istituzioni europee, sia mediante attività ex post di verifica e analisi dei contenuti che nelle piattaforme circolano, implementate da organizzazioni indipendenti, a volte con forme di supporto e collaborazione con le istituzioni europee.

Resta il fatto che dopo anni di analisi e iniziative, non solo la qualità del dibattito pubblico non sembra migliorata, ma addirittura dopo la rielezione nel 2024 di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti anche con il fattivo supporto in campagna elettorale del proprietario del social network X, Elon Musk, la situazione sembra ancora più critica. Basti pensare all'annuncio di Zuckerberg il 7 gennaio 2025 sulla intenzione di limitare il fact checking nelle piattaforme Meta (Facebook, Instagram, Threads) degli Stati Uniti per assicurare, a suo modo di dire, una più libera espressione delle opinioni.

In questo complesso scenario, le caratteristiche della *post truth politics* sembrano minacciare le democrazie e favorire la propagazione di forme di populismo autoritario (Bennet & Livingston 2025; McCoy and Somer 2019; Nord et al. 2025). Nonostante le difficoltà e la diffusione anche tra i paesi membri di tratti illiberali, l'Unione europea rimane, per ora, l'unico contesto in cui si cerca di affrontare la questione della disinformazione con l'obiettivo esplicito di salvaguardare il dibattito pubblico, le dinamiche di formazione delle opinioni e in definitiva i processi democratici.

Il contributo ha l'obiettivo di ricostruire i temi principali del dibattito sulla disinformazione alla luce delle trasformazioni che riguardano l'ecosistema mediale ibrido e le caratteristiche del dibattito pubblico nelle democrazie soggette a quello

che Norris e Inglehart (2019) definiscono *cultural backlash* conservatore caratterizzato da forme di populismo autoritario e Bennet e Livingston (2025) *democratic backsliding* con erosione di istituzioni, processi e norme democratiche e la crescita di tendenze illiberali. In particolare, verranno analizzate le questioni affrontate nelle politiche europee implementate per contrastare la disinformazione digitale, individuando principi e valori che ispirano le decisioni, i pericoli e i rischi identificati e alcune delle strategie proposte.

Il disordine informativo nell'ecosistema mediale ibrido

Il termine disinformazione, insieme a quello di fake news, viene spesso utilizzato per denotare un insieme ampio di contenuti dalle differenti caratteristiche. Anche per i fini di questo contributo, utilizzeremo la parola in maniera estensiva, tuttavia è utile una precisazione terminologica e concettuale per distinguere analiticamente tra modalità eterogenee di produrre e diffondere messaggi nell'ecosistema mediale ibrido.

Secondo una diffusa sistematizzazione, elementi importanti da tenere in considerazione sono l'intenzionalità e le finalità con cui i contenuti sono prodotti e diffusi negli ambienti digitali e non solo la loro veridicità o falsità (Broda & Strömbäck 2024). In particolare, secondo Wardle (2018) la *disinformazione* si riferisce a contenuti intenzionalmente falsi finalizzati a creare danni per ottenere influenza politica o guadagni economici. La *misinformazione* riguarda contenuti falsi, ma non mirati a causare danni: è spesso il risultato della condivisione nei social network di messaggi da parte di utenti che in questo modo confermano la loro appartenenza a specifiche reti di relazioni sociali che assumano la forma di *echo chambers* in quanto frequentate da persone che interagiscono sulla base delle medesime convinzioni (Sunstein 2014). La *malinformazione* riguarda invece il ricorso a contenuti autentici, ma volutamente deformati o decontestualizzati con l'obiettivo di colpire un bersaglio e averne un vantaggio. L'insieme di queste tipologie determina il *disordine informativo*, che comprende, quindi, propaganda, cospirazioni, rumors, bufale, contenuti "iperpartisan", falsità o manipolazione (Wardle 2018), determinando un ambiente informativo inquinato in cui si sovrappongono contenuti il cui statuto di verità/falsità diventa ambiguo.

Un altro concetto da sottolineare per cogliere la complessità delle dinamiche brevemente tracciate è quello di post-verità. Indicativo che nel 2016 l'Oxford Dictionary l'abbia dichiarata parola dell'anno, rilevando un aumento del suo uso in relazione al referendum sulla Brexit e alle elezioni presidenziali americane. Il termine «riferisce o denota circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica di quanto non lo siano appelli all'emozione e alle credenze personali». Benché sia nuovissima la parola non lo è il concetto. Secondo

la ricostruzione di Maddalena e Gili (2017), infatti, nel corso del Novecento, sono stati perfezionati strumenti di propaganda e di manipolazione ed è cambiato lo statuto dei concetti di verità e di realtà, con una crescente indistinzione tra realtà e rappresentazione, vero e verosimile, interpretazione e manipolazione. La novità è l'irruzione sulla scena politica e mediatica di soggetti politici che hanno sfruttato in modo inatteso il potere dei social media. L'uso delle piattaforme digitali da parte di certi attori politici che ricorrono a strategie populiste di ricerca del consenso immettendo disinformazione e misinformazione nella sfera pubblica definisce una particolare modalità di comunicazione che è tipica della *post-truth politics* (Conrad et al. 2023).

La trasformazione dell'ambiente mediale, con l'affermazione dei social media e il parallelo indebolimento del giornalismo tradizionale di qualità sono, quindi, spesso indicati come fattori che contribuiscono all'emergere della post-verità e della *post-truth politics* (Waisbord 2018).

In particolare, vanno evidenziate le logiche della piattaformaizzazione, che significa riconoscere l'affermazione di un modello di gestione dei social media non certo modellato su senso di responsabilità o di rispetto per i principi democratici, ma piuttosto su finalità di mercato (Zuboff 2019). Le piattaforme, gestite in base a esigenze finanziarie e di profitto, puntano a massimizzare la permeanza degli utenti catturandone l'attenzione attraverso la proposizione di contenuti che confermano interessi e atteggiamenti precedenti. Le logiche algoritmiche, che definiscono i criteri di visibilità o invisibilità dei contenuti per gli utenti, esercitano un'influenza significativa sulla percezione del mondo; tuttavia, questa influenza rimane largamente opaca perché le piattaforme non rivelano come funzionano i loro algoritmi e i sistemi di prioritizzazione o declassamento dei contenuti, anche quando riguardano forme di moderazione (Helberge 2020). In ogni caso, le piattaforme possono agevolare la costruzione di un ambiente qualificato dal disordine informativo nella misura in cui agevolano *bias* di conferma e di evitamento. Gli algoritmi, infatti, ingegnerizzano il comportamento degli utenti raccomandando e amplificando determinati contenuti a scapito di altri, rafforzando in questo modo la tendenza ad accogliere acriticamente le nuove informazioni allineate con le convinzioni precedenti e a rifiutare quelle in contrasto con esse. Si generano in questo modo *filter bubbles* ed *echo chambers*, abitate da utenti che, al loro interno, solidarizzano a prescindere dall'accuratezza dei fatti, mentre verso l'esterno si limitano allo scontro. Le dinamiche di polarizzazione delle posizioni contribuiscono alla diffusione della disinformazione (van Dijck et. al. 2018).

Tuttavia, riguardo agli sviluppi problematici legati al modo in cui circolano i contenuti nelle piattaforme non ci sono sufficienti prove empiriche che definiscano in modo incontrovertibile i rapporti di causa-effetto, e che costituiscano quindi una solida base per le reazioni normative (Just & Saurwein 2024).

Un'altra questione da rilevare riguardo alla riconfigurazione dell'ambiente mediale in relazione alle dinamiche della piattaforma è l'impatto sul sistema giornalismo. Le logiche di produzione e distribuzione dei prodotti informativi vengono inevitabilmente sfidate, mettendo in discussione il ruolo delle organizzazioni giornalistiche come principali mediatrici della conoscenza della realtà. Se, da una parte, i media legacy devono trovare nuove modalità per essere competitivi sul mercato, dall'altra, la loro autorità epistemica viene messa in discussione. In un ambiente in cui hanno spazio diversi regimi di verità, con indebolimento del rapporto con i fatti, l'accusa al giornalismo di essere parte di una élite che presenta un resoconto parziale espressione di una cultura politica troppo politicamente corretta, diventa anche base di un declino della fiducia nel giornalismo di qualità. Il problema si allarga dalla diffusione delle fake news alla credibilità del giornalismo, dentro il generale problema della credibilità delle istituzioni e della conoscenza.

La trasformazione strutturale della sfera pubblica legata alle caratteristiche delle piattaforme digitali, insieme al declino della fiducia nel tradizionale giornalismo di qualità, contribuisce a quella che è stata definita una "crisi epistemica della democrazia" (Bennett & Livingston 2018, 2025; Dahlgren 2018), caratterizzata dalla limitata opportunità dei cittadini di partecipare al dibattito pubblico con adeguata consapevolezza e di elaborare opinioni informate.

L'Unione europea contro la disinformazione

Le motivazioni in base alle quali l'Unione europea ha cominciato ad occuparsi esplicitamente di disinformazione, delle sue conseguenze sui processi democratici e l'approccio che ha adottato per contrastarla può essere riassunto con quanto scritto in una Comunicazione del 2018:

«La disinformazione danneggia le nostre democrazie compromettendo la capacità dei cittadini di prendere decisioni consapevoli e di partecipare al processo democratico. Con l'avvento di internet, il volume e la varietà delle notizie accessibili ai cittadini sono aumentati in modo considerevole. Tuttavia, le nuove tecnologie possono essere utilizzate per diffondere disinformazione a livelli e con una velocità senza precedenti, e in modo estremamente mirato per instillare diffidenza e creare tensioni sociali. La comunicazione della Commissione dal titolo *Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo* ha definito un approccio europeo in risposta al problema della disinformazione esortando all'azione diversi stakeholders, in particolare le piattaforme online, ma anche le imprese del settore dei media. Le azioni contemplate riguardano una vasta gamma di ambiti significativi, che includono una maggiore trasparenza, l'affidabilità e la responsabilità delle piattaforme online, processi elettorali più sicuri e solidi, la promozione

dell'istruzione e della media literacy, il sostegno al giornalismo di qualità e la lotta contro la disinformazione attraverso la comunicazione strategica. Le prime misure concrete comprendono un codice di buone pratiche sulla disinformazione, che dovrà essere elaborato da un forum multi-partecipativo sulla disinformazione, e una rete di verificatori» (Eu Join/2018/16).

Si tratta di una Comunicazione che ha per oggetto il contrasto alle minacce che provengono dall'esterno ed è indicativa degli ambiti sui cui, in quella fase, è stata concentrata l'attenzione. Infatti, l'interesse verso la disinformazione è cominciato proprio in riferimento alla preoccupazione verso campagne di disinformazione online orchestrate dalla Russia e dalla Cina e come esigenza di rafforzare la partecipazione democratica nell'ambiente digitale. Nel 2015 è il Consiglio europeo a lanciare l'allarme, sollecitando l'attenzione delle altre istituzioni. L'Alto rappresentante per la politica estera insieme al Servizio europeo per l'azione esterna ha quindi costituito una task force, *East StratCom*, per l'analisi di quelle che vengono definite "minacce ibride". Il concetto si riferisce alla combinazione di attività sovversive e di metodi convenzionali e non convenzionali usati da entità statali o non statali per ostacolare il processo decisionale e tra queste rientra, appunto, la disinformazione:

«campagne di disinformazione massicce, che utilizzano i social media per controllare la narrazione politica o per radicalizzare, reclutare e dirigere attori per procura» (Eu Join/2016/18, pag. 2).

Le campagne di disinformazione tramite social media sono considerate un pericolo, in quanto, mirando a controllare il discorso politico possono incidere sui processi decisionali sia a livello nazionale che europeo. Il clamore legato all'uso dei dati di Facebook da parte della società di marketing digitale Cambridge Analytica per influenzare il referendum sulla Brexit è una causa di preoccupazione, che suggerisce urgenza nell'affrontare il pericolo di interferenze nei successivi appuntamenti elettorali. Durante il mandato della Commissione Juncker, nel 2018, anche guardando ai possibili rischi in vista delle elezioni europee del 2019, è stata quindi presentata, prima, la Comunicazione "Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo" e, poi, un Piano d'azione, col presupposto che:

«La crisi ha aperto le porte a rischi nuovi: i cittadini possono essere sfruttati o cadere vittima di pratiche criminali, come pure di campagne mirate di disinformazione orchestrate da soggetti nazionali e esterni nel tentativo di minare le nostre democrazie e la credibilità dell'Ue e delle autorità nazionali o regionali» (Eu Join/2018/36).

L'attenzione delle istituzioni europee sulla disinformazione come minaccia alla democrazia sembra confermata da dati e analisi. Il Report 2025 V-Dem (Nord et

al 2025, p. 38), che analizza lo stato della democrazia nel mondo¹, rileva che disinformazione, polarizzazione e autocratizzazione vanno spesso di pari passo e si rafforzano reciprocamente. Nei Paesi in via di democratizzazione, invece, i livelli di disinformazione tendono a diminuire. Inoltre, i governi dei Paesi autocratici usano abitualmente la disinformazione per influenzare i cittadini all'interno e all'esterno e, tra questi, la Russia in particolare ha fatto registrare un valore altissimo nell'indicatore che misura tale dimensione. L'uso della disinformazione da parte di governi autocratici è funzionale ad alimentare la sfiducia dei cittadini e il dibattito polarizzato in modo da screditare l'opposizione e ottenere sostegno per politiche che minano ulteriormente la democrazia. Intatti, se la polarizzazione è alta, i cittadini sono più disposti a barattare i principi democratici per altri interessi o per sostenere la propria parte a vincere (McCoy e Somer 2019).

Oltre agli appuntamenti elettorali, sono particolarmente a rischio le fasi di crisi, da quella economica-finanziaria a quelle ambientali, anche per l'uso della polarizzazione in funzione propagandistica all'interno dei contesti mediali e politici. La pandemia di Covid 19 esplosa nei primi mesi del 2019, da questo punto di vista, ha rappresentato un evento emblematico. L'eccezionalità della situazione, che ha comportato l'improvviso stravolgimento della vita quotidiana delle persone, ha sfidato la capacità di reazione delle istituzioni. Va ricordato che alla questione sanitaria si è presto affiancata quella che il direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito una "infodemia", cioè la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, non sempre accurate o attendibili, che ha reso complicato orientarsi anche per la difficoltà di individuare fonti affidabili. In definitiva, la pandemia ha evidenziato e rafforzato la valutazione della disinformazione come minaccia concreta e la preoccupazione che l'inquinamento del dibattito pubblico incida su atteggiamenti e comportamenti delle persone con importanti conseguenze sull'intera collettività

A giugno 2020 la Commissione europea ha presentato una Comunicazione congiunta con l'Alto rappresentante per la politica estera dal titolo significativo "Contrastare la disinformazione sul Covid-19. Guardare ai fatti" in cui esplicitamente si affermava che la pandemia va considerata un test case per verificare come l'Unione europea e la società europea affrontano la sfida alla disinformazione. Le azioni proposte in questa occasione vengono considerate come modello per

¹ Il Report rileva che nel 2024 nel mondo ci sono 88 democrazie (liberali ed elettorali) e 91 autocrazie (elettorali e chiuse), con un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. Le democrazie liberali, 29 nel 2024, sono diventate il tipo di regime meno comune al mondo, mentre 3 persone su 4 nel mondo - il 72% - vivono in autocrazie (cfr. Nord et al 2025).

alimentare il lavoro futuro dell'Unione contro la disinformazione, anche nell'ottica di implementare strategie che intersecano altre politiche.

Naturalmente, particolarmente delicate sono le occasioni tragiche come le guerre in cui è fondamentale il sostegno dell'opinione pubblica per accettare l'uso della violenza. Ne abbiamo evidenza in relazione al conflitto Russo-Ucraino deflagrato con l'attacco di Putin nel 2022 ma che era di fatto già cominciato nel 2014 e che, come abbiamo brevemente ricordato più sopra, ha allarmato rispetto alla propagazione di minacce ibride, tra cui la disinformazione. Rispetto a ciò, anche l'OCSE ha esplicitamente legato la diffusione della disinformazione sull'invasione Russa dell'Ucraina al funzionamento di piattaforme e algoritmi, che facilitano la creazione di eco chambers sfruttando bias di conferma, pregiudizi cognitivi, sovraccarico informativo (Audrey 2022).

In definitiva nella prospettiva delle istituzioni europee l'impatto della disinformazione, o più in generale del disordine informativo implementato dalle caratteristiche delle piattaforme digitali, si aggiunge, in qualche modo aggiornandola, alla questione della costruzione di uno spazio informativo europeo in grado di sostenere i processi democratici e la partecipazione dei cittadini. Parlamento e Commissione hanno proposto strategie che possono essere inquadrare nel più ampio e consolidato ambito delle politiche di comunicazione pubblica avviate con l'obiettivo di promuovere una migliore relazione con i cittadini, connettendole col rafforzamento della democrazia e il contenimento delle spinte euroscettiche e populiste (D'Ambrosi 2019; Parito 2019).

I principi e gli obiettivi che la Commissione e il Parlamento hanno posto alla base delle azioni dell'Ue per il contrasto alla disinformazione riguardano: l'implementazione della trasparenza sulle fonti delle informazioni e su come vengono prodotte, diffuse e indirizzate; il sostegno al pluralismo per consentire ai cittadini di prendere decisioni informate basate sul pensiero critico; la promozione di contenuti affidabili da parte di fonti autorevoli. Importante sottolineare che progressivamente, la questione della disinformazione ha interessato trasversalmente differenti dimensioni delle politiche europee intersecandosi con il *Piano d'azione per la democrazia europea*, il *Codice sui servizi digitali (DSA)* e il *Codice sull'Intelligenza Artificiale (IA Act)*. Altre questioni coinvolte sono il pluralismo dei media, la trasparenza, le diseguaglianze digitali e sociali, la *digital literacy*.

L'obiettivo della difesa dei processi democratici di fronte alle tensioni geopolitiche e ai rischi di uso in chiave manipolativa dei social media è la finalità esplicitamente dichiarata, che viene perseguita attraverso un insieme di politiche, leggi e strategie mirate a rafforzare la difesa contro la disinformazione. Il *Piano d'azione per la democrazia europea* (EU COMM/2020/790) ha individuato tre aree di consolidamento della resilienza democratica: proteggere l'integrità delle elezioni e promuovere la partecipazione; sostenere la libertà e il pluralismo dei media;

contrastare la disinformazione. Il successivo pacchetto di iniziative coordinate (12 dicembre 2023), con in testa la Comunicazione della Commissione sulla *Difesa della Democrazia* (EU COMM/2023/630 final), da una parte si è concentrato sulla salvaguardia delle elezioni, anche in vista dell'avvicinarsi del rinnovo del Parlamento europeo, dall'altro ha mirato a rafforzare le norme in materia di trasparenza con l'obiettivo di proteggere la sfera democratica, promuovere la fiducia nelle istituzioni e salvaguardare un dibattito pubblico aperto da interferenze occulte.

L'altra linea di intervento su cui l'Unione europea insiste maggiormente è il rafforzamento della responsabilità delle piattaforme digitali, che di fatto significa promuovere forme di regolamentazione che coinvolgono soprattutto quelle classificate come *Very Large Online Platforms* (Google, Meta, Microsoft e TikTok). Il *Digital Services Act* (2024) ha introdotto un quadro normativo completo imponendo obblighi specifici per mitigare i rischi sistemici che potrebbero minare l'integrità del dibattito pubblico, soprattutto i processi elettorali, e migliorare la trasparenza nelle modalità di gestione dei contenuti. Il *Codice di condotta sulla disinformazione* è invece il risultato della sollecitazione di pratiche di autoregolamentazione concordate con quelle che il DSA definisce *Very Large Online Platforms* (VLOP) e *Very Large Online Search Engines* (VLOSE). Questo Codice di autoregolamentazione, firmato inizialmente nel 2018 e rafforzato nel 2022, è stato recentemente integrato nel quadro del DSA, con la conseguenza che da luglio 2025 le azioni intraprese diventeranno verificabili, entrando a far parte dei parametri di controllo della conformità al DSA in tema di disinformazione.

In risposta a queste forme di regolamentazione, Meta, come le altre VLOP, ha risposto fino adesso con una documentata attività di *Transparency reports*² periodici in cui presenta l'azienda come attore responsabile che non solo si conforma alle normative Ue, ma che le considera un'opportunità per rafforzare la fiducia degli utenti e la sicurezza delle sue piattaforme. Sarà interessante vedere come proseguiranno le attività di moderazione in Europa dopo la sostituzione del fact checking negli Stati Uniti, da marzo 2025, con la giustificazione che le "community notes"³ sono meno soggette a interpretazioni parziali e consentono maggiore libertà di espressione. Tra l'altro, Meta dichiara di utilizzare l'algoritmo open source implementato e usato da X, la piattaforma di proprietà di Elon Musk che è stata molto attiva nel promuovere la campagna elettorale di Donald Trump. L'annuncio ha inasprito i dubbi sull'influenza esercitata dalla gestione degli algoritmi e dalle modalità di moderazione dei contenuti nel condizionare il dibattito pubblico.

² <https://transparency.meta.com/reports/regulatory-transparency-reports/>

³ <https://about.fb.com/news/2025/03/testing-begins-community-notes-facebook-instagram-threads/>

Il fact-checking tra reti e community

Subito dopo l'annuncio di Meta della decisione di sospendere il programma di fact checking basato su terze parti indipendenti a partire dagli Stati Uniti, una «ferma condanna» è arrivata dall' *European Fact Checking Standards Network*. In particolare, l'EFCSN ha stigmatizzato l'associazione del fact checking alla censura, considerandola esplicitamente una mossa politica:

«Sembra più una mossa politicamente motivata, legata all'imminente insediamento dell'amministrazione di Donald Trump negli Stati Uniti, che una decisione basata su evidenze. L'European Fact-Checking Standards Network incoraggia l'Unione Europea a mantenere una posizione ferma di fronte a tali pressioni politiche e a non farsi distogliere dai suoi sforzi per contrastare la diffusione di informazioni false e disinformazione sulle piattaforme di dimensioni molto grandi. Il fact-checking non è censura, tutt'altro, il fact-checking aggiunge elementi al dibattito pubblico, fornendo contesto e informazioni affinché ogni cittadino possa farsi un'idea propria. Il fact-checking si è dimostrato a più riprese efficace nel contrastare la disinformazione. Equiparare il fact-checking alla censura è un'affermazione falsa e dannosa. I fact-checker non "censurano" nessuno. I nostri membri indagano e pubblicano prove che dimostrano la possibile falsità di determinate affermazioni»⁴.

Il rapporto tra libertà di espressione e trasparenza nel controllo dei contenuti è sicuramente rilevante, affrontato anche nelle politiche e strategie europee di contrasto alla disinformazione. Ma, come nota EFSN, il modo in cui Meta e X hanno pubblicamente concettualizzato la questione è «falso e dannoso» e potrebbe alimentare fenomeni di attacchi a chi si occupa di verifica dei contenuti. Un'altra rilevante critica riguarda il funzionamento del sistema basato su *community note*, con cui Meta ha deciso di operare. Questo metodo, si è, infatti, già rivelato poco efficace durante la campagna presidenziale americana nel rilevare contenuti problematici su X⁵.

Resta il fatto che l'indebolimento della moderazione dei contenuti da parte dei social network e il modo di affrontare il tema disinformazione sembra procedere in direzione opposta alla tendenza che sembrava emergere solo pochi anni fa, con quello che Van Dijck et. al. (2023) hanno definito "*deplatformization*". Sembrava prevalere, infatti, uno sforzo per respingere i contenuti falsi e di incitamento all'odio, in gran parte di estrema destra, ai margini dell'ecosistema, come strategia di gestione da parte delle grandi aziende tecnologiche orientata a mantenere pulito e ordinato l'ecosistema delle piattaforme (Van Dijck et al. 2023). In particolare, nel 2021, dopo l'attacco al Capidoglio dei sostenitori di Donald Trump, che contestavano

⁴ https://efcsn.com/news/2025-01-07_efcsn-disappointed-by-end-to-metas-third-party-fact-checking-program-in-the-us-condemns-statements-linking-fact-checking-to-censorship/

⁵ <https://www.poynter.org/commentary/2024/x-community-notes-role-2024-presidential-election/>

il risultato elettorale, Trump era stato bandito da Twitter, Facebook, Instagram e YouTube, inoltre Twitter aveva sospeso gli account legati alla rete cospirazionista QAnon. Si è trattato di una fase presto ribaltata in seguito all'acquisto di Twitter da parte di Elon Musk, che ha riammesso Trump e ha ridefinito le logiche di gestione della piattaforma, rinominata X, consentendo di fatto la diffusione di contenuti problematici e cospirazionisti.

In ogni caso, il notevole sostegno, compreso il finanziamento, a fact checkers e ricercatori nel campo della disinformazione online è una delle linee di iniziative che le istituzioni europee perseguono attivamente.

Una delle prime azioni, è stata istituita già nel 2015 nell'ambito delle attività della task force *East StratCom* più sopra ricordata, avviata dal servizio diplomatico dell'Alto Rappresentate. Il progetto *EuvsDisinfo*⁶, rappresenta la risposta europea alle interferenze e alla manipolazione delle informazioni provenienti, in particolare, dalla Russia, avvalendosi di un gruppo di esperti con competenze principalmente nei settori della comunicazione, del giornalismo, delle scienze sociali e degli studi sulla Russia. Le linee d'intervento riguardano, sia il monitoraggio di notizie false e narrazioni ingannevoli, sia la messa a disposizione del pubblico di banche dati in modo da promuovere la conoscenza e la consapevolezza di cittadini e stakeholders sui principali temi di disinformazione e sulle tattiche di manipolazione. Attualmente la banca dati costantemente aggiornata, disponibile online e liberamente accessibile, costituisce una risorsa per identificare la disinformazione proveniente dall'esterno dell'Unione europea, mentre gli account attivati nei social network e le newsletter diffondono al grande pubblico i risultati più rilevanti. Si aggiunge una raccolta di articoli scientifici e una sezione didattica che illustra come cogliere nei contenuti online segnali che suggeriscono la loro inattendibilità.

Un progetto molto interessante indipendente, ma sostenuto finanziariamente dalle istituzioni europee, è l'*European Digital Media Observatory* (EDMO)⁷ Iniziativa articolata che riunisce fact-checker, accademici, esperti di media literacy, in collaborazione con organizzazioni dei media e piattaforme online. EDMO comprende una rete di 14 hub nazionali o multinazionali, attivi nei 27 paesi dell'Ue più la Norvegia. Tra gli hub c'è quello italiano *Italian Digital Media Observatory* (IDMO) di cui fanno parte anche Pagella politica, l'Ansa, Tim, Rai, l'università Luiss con un ruolo di coordinamento. EDMO opera mettendo in rete una molteplicità di attori, col presupposto che la cooperazione tra i fact-checker sia fondamentale per affrontare il problema sempre più globale della disinformazione e dei temi spesso comuni a molti Stati diversi: «solo un ecosistema di organizzazioni di fact-checking ha tutti i mezzi necessari per agire tempestivamente per affrontare la

⁶ <https://euvsdisinfo.eu/it/>

⁷ <https://edmo.eu>

disinformazione»⁸. Questo approccio risulta efficace nel coprire la complessità territoriale e agire attraverso differenti punti di vista (Belluati e Fubini 2022).

Il lavoro strutturato attraverso reti di collaborazione transnazionale tra una molteplicità di attori con differenti competenze è una caratteristica delle organizzazioni di fact checking. L'European *Fact-Checking Standards Network* (EFCSN)⁹, che come abbiamo visto sopra ha duramente stigmatizzato nel tono e nel merito la decisione di Meta di modificare le regole di moderazione dei contenuti, è un'associazione di organizzazioni di fact-checking che si impegnano a rispettare gli standard di indipendenza, trasparenza e qualità giornalistica delineati nell'*European Code of Standards for Independent Fact-Checking Organisation*¹⁰. Il *Codice*, che garantisce standard etici e di trasparenza rispettando i principi della libertà di espressione, è stato redatto nel 2022 attraverso la collaborazione tra più di 45 organizzazioni di fact-checking di oltre 30 Paesi europei.

Il risultato delle azioni di monitoraggio delle organizzazioni di fact checking si traduce in una mole di contenuti di verifica e analisi che viene messo a disposizione di tutti ed è liberamente accessibile. Utile per cittadini interessati, importantissimo per giornalisti e operatori dei media possono trovare, in questo modo, un concreto sostegno al loro lavoro. È interessante notare che in tutti questi progetti viene attribuita grande attenzione alla *media literacy*, considerando l'educazione ai media, soprattutto quelli digitali, un aspetto fondamentale per contrastare gli effetti della disinformazione. La capacità degli utenti di orientarsi tra i contenuti delle piattaforme con consapevolezza, identificando rischi e minacce, viene quindi considerata una risorsa da sostenere con convinzione.

La Commissione Europea in carica per il mandato 2024-2029, in linea con la dichiarata finalità di rafforzamento delle politiche di salvaguardia dei processi democratici, anche attraverso l'iniziativa recentemente lanciata *European Democracy Shield*, sta proseguendo il sostegno alle attività di controllo dei contenuti potenzialmente pericolosi. In questa chiave ha lanciato a marzo 2025 un bando (5 milioni di euro) per rafforzare la rete europea di *fact checking*, in modo da estenderne le attività e mettere a disposizione i risultati di verifica in tutti gli Stati membri e in tutte le lingue ufficiali. Si vuole in questo modo integrare ed espandere ulteriormente il lavoro dell'*European Digital Media Observatory* e di altre iniziative chiave come la *European Fact-Checking Standards Network*. Va notato infatti, che molti progetti di fact checking sono sostanzialmente portati avanti da organizzazioni no profit.

⁸ <https://edmo.eu/areas-of-activities/fact-checking/fact-checking-community-ho>

⁹ <https://efcsn.com>

¹⁰ <https://efcsn.com/code-of-standards/>

Conclusioni

Come per i tanti interventi delle istituzioni europee a proposito di informazione e comunicazione c'è un grande sforzo organizzativo che sembra spesso sovradimensionato rispetto ai risultati visibili (Parito 2019). Tuttavia, la regolamentazione, i codici di condotta e il monitoraggio costituiscono un argine alla disinformazione, cercando di salvaguardare l'integrità del dibattito pubblico e dei processi democratici. Dopo la recente decisione di Meta di limitare il fact checking nelle piattaforme Facebook e Instagram degli Stati Uniti, l'Unione europea rimane, per ora, l'unico contesto in cui si cerca affrontare le conseguenze della disinformazione.

Come notano Bennet e Livingston (2025) analizzando la diffusione di contenuti estremisti nel contesto statunitense, il "*democratic backsliding*" che si sta riscontrando in molte democrazie, in misura diversa e con effetti di arretramento che variano a seconda dei tipi di sistemi elettorali e di cultura istituzionale, dipende certamente da molti fattori. Ma è difficile separare le radici istituzionali da quelle tecnologiche, per cui si potrebbe auspicare una migliore regolamentazione delle piattaforme di social media e dei siti politici estremisti. Negli Stati Uniti, che sotto la presidenza Trump sta assumendo tratti sempre più marcati di populismo autoritario, così come in molti altri paesi che stanno rafforzando tendenze illiberali, ripensare la libertà di parola e i relativi standard di regolamentazione dei media può essere al momento particolarmente delicato. Il rafforzamento di un clima politico e culturale insofferente ai tentativi di arginare anche i contenuti più estremi è una sfida delicata. Per questo motivo, gli sforzi dell'Unione Europea verso la regolamentazione delle piattaforme, sebbene sia difficile valutarne l'impatto effettivo, vanno comunque osservati con attenzione.

Riferimenti bibliografici

AUDREY, G. (2022). *Disinformation and Russia's war of aggression against Ukraine*. OECD <https://doi.org/10.1787/37186bde-en>

BELLUATI, M., FUBINI, A. (2022). Reacting to disinformation. The multilevel EU fact-checking approach. *De Europa*, 2, 55-75 <https://doi.org/10.13135/2611-853X/7143>

BENKLER, Y., FARIS, R., ROBERTS, H. (2018). *Network propaganda. Manipulation, disinformation, and radicalization in American politics*. Oxford University Press.

BENNETT, W. L., & LIVINGSTON, S. (2025). Platforms, Politics, and the Crisis of Democracy: Connective Action and the Rise of Illiberalism. *Perspectives on Politics*, 1–20. <https://doi.org/10.1017/S1537592724002123>

BENNETT, W.L., AND LIVINGSTON, S. (2018.). The Disinformation Order: Disruptive Communication and the Decline of Democratic Institutions. *Europea Journal of Communication*, 33 (2): 122–39. DOI:10.1177/0267323118760317.

BRODA, E., & STRÖMBÄCK, J. (2024). Misinformation, disinformation, and fake news: Lessons from an interdisciplinary, systematic literature review. *Annals of the International Communication Association*, 48(2), 139–166. <https://doi.org/10.1080/23808985.2024.2323736>

CONRAD, M., HÁLFDANARSON, G., MICHAILED, A., GALPIN, C., & PYRHÖNEN, N. (eds). (2023). *Europe in the Age of Post-Truth Politics: Populism, Disinformation and the Public Sphere*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-13694-8>

CROUCH, C. (2016). The March Towards Post-Democracy, Ten Years On. *The Political Quarterly*, 87(1), 71–75. <https://doi.org/10.1111/1467-923X.12210>

CROUCH, C. (2019). Post-Democracy and Populism. *The Political Quarterly*, 90(S1), 124–137. <https://doi.org/10.1111/1467-923X.12575>

D'AMBROSI, L. (2019). *La comunicazione pubblica dell'Europa. Istituzioni, cittadini e media digitali*. Roma: Carocci.

EU COM(2018)236, *Communication on tackling on-line disinformation*. <https://eur-lex.europa.eu>.

EU COM(2020)624, *Digital Education Action Plan 2021-2027*, <https://eur-lex.europa.eu>.

EU COM(2020)825, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on a Single Market For Digital Services* (Digital Services Act), <https://eur-lex.europa.eu>.

EU COM(2020)790 *Final, European Democracy Action Plan*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0790>

EU JOIN(2016)18, *Joint Framework on countering hybrid threats. A European Union response*. <https://eur-lex.europa.eu>.

EU JOIN(2018)36, *Action plan against disinformation*, <https://eur-lex.europa.eu>.

EU JOIN(2020)8, *Tackling COVID-19 disinformation*, <https://eur-lex.europa.eu>.

HELBERGE, N. (2020). The Political Power of Platforms: How Current Attempts to Regulate Misinformation Amplify Opinion Power, 8 *Digital Journalism* 6, 842–54

JUST, N., SAURWEIN, F. (2024). Enhancing Social-Media Regulation through Transparency? Examining the New Transparency Regime in the EU. *TechREG Chronicle*, 2. :online.<https://doi.org/10.5167/UZH-257668>

KAPANTAI, E., CHRISTOPOULOU, A., BERBERIDIS, C., & PERISTERAS, V. (2021). A systematic literature review on disinformation: Toward a unified taxonomical framework. *New Media & Society*, 23(5), 1301–1326. <https://doi.org/10.1177/1461444820959296>.

KAVANAGH, J., RICH, M. D. (2018). *Truth decay. An initial exploration of the diminishing role of facts and analysis in American public life*. Santa Monica, CA: RAND Corporation https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR2314.html.

MADDALENA, G., GILI, G. (2017). *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*, Genova: Marietti.

MARSHALL, H., DRIESCHOVA, A. (2018). Post-truth politics in the UK's Brexit referendum. *New Perspectives*, 26(3), 89–105. <https://doi.org/10.1177/2336825X1802600305>

MCCOY, J., SOMER, M. (2019). Toward a Theory of Pernicious Polarization and How It Harms Democracies: Comparative Evidence and Possible Remedies. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 681(1), 234–271. <https://doi.org/10.1177/0002716218818782>

MICHAILIDOU A., EIKE E., TRENZ H.J. (2023). Journalism, Truth and the Restoration of Trust in Democracy: Tracing the EU 'Fake News' Strategy. In Conrad M, Hálfdanarson G, & Michailidou A et al. (eds), *Europe in the Age of Post-Truth Politics*. Cham: Palgrave Macmillan, 53-74.

NORD, M., ALTMAN, D. ANGIOLILLO, F. FERNANDES T., GOOD GOD A., AND LINDBERG, S.I. (2025). *Democracy Report 2025: 25 Years of Autocratization – Democracy Trumped?* University of Gothenburg: V-Dem Institute.

NORRIS, P., INGLEHART, R. (2019). *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108595841>

O'CONNOR, C., & WEATHERALL, J. O. (2019). *The misinformation age. How false beliefs spread*. Yale University Press.

PARITO, M. (2019). “Comunicare con i cittadini. Le politiche delle istituzioni europee tra crisi ricorrenti e problemi irrisolti”. *Problemi dell'informazione*, 1, 137-166.

ROSE, J. (2017). Brexit, Trump, and Post-Truth Politics. *Public Integrity*, 19(6), 555–558. <https://doi.org/10.1080/10999922.2017.1285540>

SAMPUGNARO, R. & TRENZ, H.J. (2024). Saving the Elections. EU Strategies to Fight Disinformation in the Age of Post-truth Politics. *Comunicazione Politica*, 1: 99-120.

SUDE, D., & KNOBLOCH-WESTERWICK, S. (2022). Selective exposure and attention to attitude-consistent and attitude-discrepant information: Reviewing the evidence. In J. Strömbäck, Å. Wikforss, K. Glüer, T. Lindholm, & H. Oscarsson (Eds.), *Knowledge resistance in high-choice information environments* (pp. 88–105). Routledge.

SUNSTEIN, C. R. (2014). *On Rumors: How Falsehoods Spread, Why We Believe Them, and What Can Be Done*. Princeton University Press. <https://doi.org/10.1515/9781400851225>

TRENZ, H.J. (2024). *Democracy and the public sphere: From dystopia back to utopia*. Bristol University Press.

VAN DIJCK, J., POELL, T., DE WAAL, M. (2018). *Platform Society*. Oxford: University Press.

VAN DIJCK, J., DE WINKEL, T., & SCHÄFER, M. T. (2023). Deplatformization and the governance of the platform ecosystem. *New Media & Society*, 25(12), 3438–3454. <https://doi.org/10.1177/14614448211045662>

WARDLE, C. (2018). *Information disorder: The essential glossary*. https://firstdraftnews.org/wp-content/uploads/2018/07/infoDisorder_glossary.pdf